

Vent'anni di grazia per passare dalla gratitudine alla riconoscenza

Fratelli, sorelle! Vivo l'emozione di portare in questa assemblea l'eco del saluto che ho rivolto pochi mesi a tutti i cristiani che abitano e che animano la città di Milano. Questi fratelli, queste sorelle, hanno un volto, il vostro volto; una storia, la vostra storia, la nostra storia, la storia del Consiglio delle Chiese di Milano, strumento di Dio per riunire i fratelli dispersi proprio qui nella città di Milano.

Anzitutto un saluto a tutte le Chiese e a tutti i cristiani presenti. Faccio miei i saluti e i ringraziamenti che la presidente del Consiglio delle Chiese, Sara Comparetti, ha rivolto in apertura sia a coloro che ci hanno permesso di essere qui dopo 20 anni, con la loro lungimiranza e il loro coraggio profetico, come anche a tutti voi che sostenete nel quotidiano la fatica, oltre alla gioia, di una comunione tra le Chiese che sin dagli inizi del cristianesimo è sempre stata un traguardo da raggiungere, piuttosto che un punto da cui partire.

Possiamo raccogliere l'invito a passare dalla semplice gratitudine alla riconoscenza. La gratitudine è l'atteggiamento che si esprime nel dire grazie, la riconoscenza è una gratitudine che conduce a un incremento di sapienza, a una conoscenza più penetrante che diventa incoraggiamento per uno sguardo più lungimirante, la riconoscenza mette a frutto la memoria, non solo per riconoscervi i doni di Dio e il bene compiuto da uomini e donne di buona volontà, ma anche per imparare dalla storia, dai successi e dai fallimenti, dal bene e dal male, per una sapienza che alimenti la speranza.

Raccogliamo dal testo proclamato del capitolo 8 della lettera ai Romani tre spunti di riflessione.

Primo tema: "non seguite il vostro egoismo!" (Rm 8,12)

come è complicata la storia! come è impenetrabile l'abisso che Paolo chiama "carne". siamo condotti e decidiamo di andare per vie che sono confuse. le vicende storiche che hanno portato alla divisione dei cristiani sono complesse. Forse non si può tutto ricondurre a un egoismo voluto e colpevole. La carne è una metafora per dire una pesantezza, una resistenza alla grazie e alla forza dello Spirito.

La grazia che lo Spirito continua ad effondere sulla sua Chiesa ci offre la grazia di constatare che possiamo rispondere oggi con serenità e anche con un po' di soddisfazione che la scommessa è stata onorata. In questi venti anni abbiamo appreso come Chiesa a "gareggiare nello stimarci a vicenda", ad anteporre i bisogni dell'altro ai nostri, a cercare forme che favorissero l'affermazione del "noi" ecumenico, più che del singolo "io" identitari. L'apostolo Paolo questa sera ci sprona di nuovo con il suo invito: non seguite il vostro egoismo. La battaglia non è ancora vinta, la cultura dentro la quale viviamo – e che abbiamo contribuito a costruire! – ci spinge a diventare egoisti per sopravvivere, per uscire almeno noi dalla crisi ...

Al Consiglio delle Chiese cristiane è chiesto di fare memoria dei nostri peccati che hanno provocato la divisione, a ricordarci – abbiamo appena terminato la celebrazione del V centenario della Riforma – che il seme della divisione è dentro di noi ed è più contorto e insidioso di quanto la buona volontà possa decifrare e rimediare. Ma allo stesso tempo possiamo raccontarci che l'egoismo può essere vinto, che la comunione è realizzabile almeno parzialmente già oggi e non soltanto nel futuro del Regno di Dio. Al Consiglio delle Chiese cristiane di Milano, alle Chiese che ne fanno parte, spetta perciò questo compito: dare testimonianza di fraternità, mostrare che ci sono luoghi e situazioni che dimostrano che l'egoismo non è l'ultima parola tra gli uomini. Ai cristiani spetta il compito di dire a tutti: possiamo essere dei buoni vicini, possiamo riconoscerci come fratelli, possiamo lavorare as-

sieme per il bene e la felicità di tutti. La docilità allo Spirito suggerisce percorsi di umiltà, di conversione, di riconoscimento delle resistenze interne ed esterne al cammino verso la comunione. Non si procede necessariamente in linea retta: possiamo evitare di fare passi indietro? Possiamo provare a compiere qualche passo avanti. Si presentino uomini e donne che sono disposti a procedere sulle strade di Dio con semplicità e determinazione, senza lasciarsi deviare verso destra o verso sinistra.

Secondo tema: “tutto l’universo aspetta con grande impazienza!” (Rm 8,18)

Un’assemblea di cristiani, uno strumento che riunisce i cristiani ha senso se riesce a farsi portavoce di tutte le grida di aiuto che provengono dalla storia. Il Consiglio delle Chiese di Milano riceve dal tema della settimana di preghiera di quest’anno proprio questo compito: farsi megafono dei tanti uomini e delle tante donne che anche a Milano faticano a far udire la propria voce, a trovare chi raccolga la loro invocazione di aiuto. “Potente è la tua mano, Signore!”: solo chi ha attraversato una grande prova, un dolore; solo chi è ferito ed è stato salvato può invocare in questo modo il Signore.

I cristiani, tutti insieme, hanno bisogno di una particolare scuola di preghiera: la condivisione del dolore con chi soffre, della povertà con chi ha fame, delle lacrime con chi piange ... solo in questo modo sperimenteremo l’impazienza dalla quale soltanto può sorgere la vera preghiera, come ci insegna l’apostolo Paolo. Un Consiglio di Chiese non è roba da salotto, non è un appuntamento a condividere un tè o una tisana, non è un attardarsi in discussioni argute su ipotesi letterarie e interpretative: lo Spirito ci chiede che il Consiglio delle Chiese di Milano sia un amplificatore delle grida del povero, un porto che accoglie e rassicura gli impauriti dalle tempeste della vita. A questo deve servire la presenza del Consiglio a Milano. Altrimenti, “se il sale perdesse il suo sapere, a cosa servirebbe?”

Anche per questo raccogliere il gemito di tutta la creazione, che cosa possiamo fare insieme? Dove ci incontriamo?

Terzo tema: “lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole” (Rm 8,26)

Il cardinale Martini, nella sua *lectio* di 20 anni fa esprimeva tutta la sua inquietudine di fronte ad un versetto che- dichiarava lui stesso – non aveva mai capito fino in fondo. Poi però proprio a questo versetto appoggiava il suo augurio al Consiglio delle Chiese nascente: potete camminare con serenità, diceva, perché siete sicuri che in modi che nemmeno riusciamo ad immaginare (noti solo allo Spirito, appunto), il Padre non farà mancare il suo sostegno ad un’esperienza che ha come sua intenzione rendere visibile il volto del Figlio, proprio attraverso la manifestazione del legame che unisce cristiani appartenenti a Chiese diverse, ovvero l’unica fede in Gesù Cristo. Oggi, a distanza di 20 anni possiamo constatare che l’intuizione del cardinale Martini era giusta. Lo Spirito non ha fatto mancare il suo sostegno ad un cammino che ha visto Chiese e comunità cristiane tessere reti di comunione e costruire legami di fraternità.

E allora, ecco il mio augurio per i prossimi passi del Consiglio: continuate ad essere quello che siete stati, per Milano, per le Chiese che animano la città. Ovvero, continuate ad essere scuola di preghiera, luogo che si lascia stimolare dallo Spirito, strumento che stimola noi tutti proprio per lo Spirito che lo anima. Venti anni fa nessuno avrebbe immaginato che il Consiglio potesse avere i volti delle Chiese e dei cristiani che vediamo riuniti stasera. Nessuno di noi, ma lo Spirito sì! Con sospiri che non si possono spiegare a parole ci ha guidato sino ad oggi. L’augurio migliore: restate attenti a questi sospiri, ascoltateli, lasciatevi guidare. Tutti ne abbiamo bisogno: la città, le Chiese, i poveri, i ricchi, i malati, i sani, i giovani, gli anziani, gli uomini, le donne ... tutti abbiamo bisogno di strumenti che ci aiutino a riconoscere il disegno di unità di Dio, dentro una società e una cultura che ci dividono troppo spesso.